

LE RADICI DELLA MOSTRA TESSILE CHE COMP

E Alessandro Manzoni investì i soldi nel cotone di Busto

Quando si dice Busto Arsizio si dice cotone. Si pensi ai fratelli elli Ambrogio e Giovanni Tosi che a metà del Settecento commerciavano in balle di cotone della varietà Salonicco e in bambagia. Unendo a ciò la conduzione dei campi e qualche prestito di denaro ad interesse ne ricavano un reddito annuo di quattromila scudi; il che ne faceva la quarta famiglia per censo dell'industriosa cittadina.

Accanto ai commercianti spiccavano già gli industriali del cotone. Secondo una statistica ufficiale del 1769 Busto Arsizio doveva la sua fortuna a 600 telai cui erano addette 7.120 persone e a dodici tintorie con 120 operai. Tutto ciò costituiva il concreto inizio della rivoluzione industriale italiana. E più ancora questa vocazione crebbe sin dai primi decenni dell'Ottocento estendendosi a tutta la valle dell'Olona. Senza tanti rimpianti, mulini, torchi e segherie furono trasformati in filatoi cui accorrevano a migliaia i contadini dai paesi vicini.

Necessitava ormai tanto di quel cotone e così incerti erano i traffici internazionali che si pensò di coltivarlo nell'Alto Milanese, specie attorno alla cascina Malpensa. Furono in molti ad investire il proprio denaro, persino Alessandro Manzoni, ma le condizioni ambientali e climatiche frustrarono ogni sforzo. A questo punto i testardi imprenditori decisero di affrontare il toro per le corna e comperarono molte piantagioni di cotone in America.

E in America, quella del Sud però, Enrico Dell'Acqua trovò la chiave di volta per trarre le aziende bustocche dalla profonda crisi commerciale che le attanagliava sul finire del secolo. Quasi fosse un provetto commesso viaggiatore aduso a bussare a tutte le porte col suo ricco campionario, egli percorse in lungo e in largo l'Argentina ed il Brasile ottenendo importanti commesse.

Fu una boccata d'ossigeno così profonda per l'imprenditoria nostrana che essa poté attrezzarsi per la sfida del ventesimo secolo. E l'idea del Dell'Acqua, geniale come tutte le cose semplici, si valse uno studio e l'ammirazione del giovane Luigi Einaudi, uno dei padri del moderno liberalismo politico ed economico.

Ed ora saltiamo a piè pari l'alternanza di crisi e di



1951 - Il presidente della Repubblica Luigi Einaudi visita la prima mostra del cotone

espansioni causate dai due conflitti mondiali per cogliere un'altra intuizione, pari per valore a quella appena riferita del "principe mercante", come fu denominato il Dell'Acqua. Anch'essa si proponeva infatti di allargare gli orizzonti cotonieri bustocchi mediante l'«orientamento» delle produzioni e la «propaganda» commerciale dei risultati.

Occorreva un Centro dove il prima e il dopo della lavorazione industriale travassero il giusto risalto, trasformandosi da discussione tecnica in veicolo di contatto col pubblico: un pubblico specializzato di operatori, ma anche di curiosi e di comuni acquirenti. Fu così che nacque la prima Mostra nazionale del cotone, del

rayon, delle macchine tessili di Busto Arsizio, svoltasi tra il 30 settembre ed il 15 ottobre del 1951.

Questa volta si trattò di una intuizione collettiva di cui furono protagonisti il sindaco Giovanni Rossini (quanto gli deve la città sotto il profilo economico-industriale!), Benigno Airoidi (che ne fu il primo Presidente), e ancora Ettore Rossi, Ernesto Muzzi, Luigi Giani, Antonio Aspesi, Narciso Cerriotti, Antonio Aspesi, Alfonso Cerana e Mario Ravera (Segretario). Tra i tanti altri che in seguito contribuirono a consolidarne il successo ricordiamo Stefano Ferraro.

Non fu un caso se la Mostra venne visitata (11 ottobre 1951) dal Presidente del-

la Repubblica Luigi Einaudi. L'antica passione per Dell'Acqua si mescolò con le speranze per il nuovo. Erano anni difficili per l'economia italiana ed il Presidente economista sapeva bene che occorreva una nuova semina di idee e iniziative. Ciò era testimoniato dalla presenza accanto al cotone delle rivali fibre sintetiche, delle macchine di produzione, e dell'enorme apparato di accessori senza cui questa industria non potrebbe vivere.

Il successo fu indiscutibile: le 200 aziende espositrici si erano dovute quasi stringere sugli oltre 5.000 mq complessivi di superficie disponibile, ma giunsero oltre 75.000 visitatori, tra cui moltissimi operatori stranieri e furono realizzati affari per svariati miliardi di lire.

Proprio questo repentino successo, che testimoniava come l'iniziativa avesse colmato una grave carenza, fu all'origine di due decisioni storiche. La prima riguardò la periodica ripetizione dell'iniziativa; la seconda la costruzione (in territorio di Castellanza) di appositi padiglioni espositivi. Sorretto concretamente dalla Unione Bustese degli Industriali, il Comitato Esecutivo lavorò così bene da realizzare a tempo di record il Palazzo, consentendo che nel 1952 fosse allestita la seconda Mostra. La quale fu visitata da 90.000 persone, mentre gli espositori erano passati a oltre trecento. Adesso avevamo a disposizione più di 50.000 mq e un apposito decreto governativo aveva inserito la manifestazione bustese nel Calendario delle Mostre internazionali.

E' impossibile raccontare in breve la storia della Mostra tessile di Busto. Preferiamo rinviare i curiosi a un documentato libro che già nel 1976 le aveva dedicato un valente giornalista della Prelpina, Natàle Cogliati

Ferrari
per ALESS
↓

ARAT
MOD

38.12

TERZAGHI
Mr Carlo ↓

E 40 ANNI

scomparso prematuramente. È oltretutto una testimonianza vivida della sua professionalità.

A noi preme citare un altro episodio che rivela come i dirigenti della Mostra abbiano cercato ad ogni passo di aggiornarne i contenuti. Ci riferiamo alla decisione di tenere, accanto alla Mostra, dei Convegni di studio diretti ad affrontare le specifiche problematiche del settore. Non fu certo un caso se il primo Convegno, nel 1953, fu incentrato sulle tematiche dell'esportazione. Qualcosa si muoveva nell'economia occidentale e la provincia di Varese aveva le carte in regola per fare la sua parte. Il secondo convegno fu rivolto ai problemi relativi alla coltivazione del cotone. Scienza ed economia andavano così di pari passo.

La Mostra tessile di Busto è stata pure un esempio di come Busto Arsizio e Varese possono collaborare quando vi è di mezzo il comune benessere. Per diversi anni le spese e la gestione della Mostra sono state equamente ripartite tra le due città, in quanto la Camera di Commercio, sin dalla Presidenza di Fulvio Campiotti, non ha fatto venir meno il suo contributo finanziario. Tuttavia nel 1968 si pervenne alla decisione di cedere il tutto all'Ente Camerale al prezzo di 325 milioni, lo stesso con cui l'opera era stata realizzata nel 1952 su progetto dell'architetto Enrico Castiglioni. In compenso l'Ente Mostre Bustese avrebbe usufruito gratuitamente del complesso delle due strutture e attività.

Negli anni successivi non sono mancate incomprensioni tra le parti, tanto che per dirimere la questione ad un certo punto si è reso necessario il ricorso alla Magistratura con una conseguente serie di varie sentenze contraddittorie che non hanno favorito nessuna delle due parti.

Non era possibile procedere così e nel giugno 1989, a seguito di un incontro tra le parti che nell'occasione erano guidate da Tino Riganti, Presidente della Camera di Commercio, e da Narciso Ceriotti per l'Ente Mostra Tessile, si è dato vita a un nuovo Ente denominato Promovarese-Ente Mostra Tessile.

A tale Ente, figlio della buona volontà, è affidato il futuro di questa importante manifestazione bustocca e varesina.

Pietro Macchione